

sco. Nulla d'altro distinguerebbe i sapienti e i famosi dagli altri spiriti di quel cupo primo cerchio infernale: un uomo intelligentissimo ma ignoto a tutti sarebbe finito nell'ombra per sempre, senza un volto, senza un nome. Ebbene, io quella fine non la voglio fare! Se ho preso trenta e lode in Analisi I, Analisi II, Fisica I, Fisica II, Fisica Atomica, Fisica Nucleare ed Astrofisica, voglio che questi voti non servano solo per vantarmene con i miei nipotini, ma per distinguermi dalla massa di anonimi diciotto. Questo sarà l'obiettivo della mia vita, Marialuisa, e come vedi queste banali tesi non mi potranno mai aiutare a centrare tale obiettivo. Io voglio qualcosa di assolutamente nuovo, qualche ricerca che porti il mio nome sulla bocca di tutti e mi permetta di pubblicare articoli e saggi; qualcosa insomma che non mi consegni alla storia come un numero di matricola all'università, sei cifre qualunque tra le loro infinite ed aridissime permutazioni!"

Marialuisa abbassò il viso. Era da molto che non rivedeva Ugo, e sperava che le sue manie di grandezza, già evidenti quando era ancora una matricola, fossero solo un'infatuazione giovanile e passeggera per la fama e gli applausi, ma ora si rendeva conto che non era così. Anzi, se possibile, le cose erano peggiorate! Quanto erano lontani i bei giorni del primo anno di Fisica, quando scherzava con Ugo chiamandolo « Ugo Terzo » dopo Ugo Amaldi, matematico veronese vissuto tra il 1875 e il 1957 e padre di Edoardo Amaldi, collaboratore di Enrico Fermi, ed il suo omonimo nipote abiatico Ugo Amaldi, fisico nato nel 1934 ed esperto di acceleratori di particelle! Come erano belli i giorni in cui Marialuisa diventava rossa perché le sue compagne la canzonavano, dicendole che si era innamorata di quel brillantissimo studente con un computer al posto del cervello... Probabilmente era vero, poteva anche essere innamorata di quell'Ugo, ma non di questo che aveva nuovamente incontrato per caso in facoltà. Quell'Ugo sapeva anche sorridere e dimostrarle simpatia, questo invece aspirava solo a voti altissimi sul libretto e a una tesi che lo rendesse celebre nel mondo accademico e gli spianasse la strada verso ampie citazioni sui libri di Fisica., tanto che avrebbe dovuto cambiare il suo nickname: non più « Ugo Terzo », bensì « Ego Terzo »! Trattenendo le lacrime che le si sporgevano già dalle palpebre inferiori, si limitò a rispondergli con voce greve di amarezza:

"Ti auguro dunque di ottenere ciò che cerchi. Sii felice con la tua fama e, se un giorno ti dovessi sentire solo, chiedi conforto a lei, se mai potrà dartene uno."

Aveva pronunciato queste parole senza rabbia né rancore, e fu senza rabbia e senza rancore che, mesta in viso e con gli occhi rossi, gli girò le spalle e se ne andò da dove era venuta. Ugo la osservò allontanarsi senza neppure un'ombra di nostalgia:

"Neanche tu mi capisci. Nessuno lo può fare, in questo mondo. Se ce ne fosse almeno un altro, forse là qualcuno mi capirebbe... Ma tutti i maggiori scienziati del mondo escludono l'esistenza degli universi paralleli, purtroppo."

E così, deluso da tutto e da tutti, s'avviò all'uscita dell'università, per tornare al proprio alloggio non lontano da Città Studi. Dopo la scomparsa prematura dei suoi genitori, egli viveva lì in pianta stabile, finanziato generosamente da una zia e dalle lezioni private che impartiva ad altri studenti, ma a parte questi ultimi egli era sempre solo, solo per l'appunto con la sua smisurata mania di protagonismo, tanto che tra i suoi compagni di facoltà girava una barzelletta: « Sai che Ugo si è suicidato? Come ha fatto? Si è sparato mezzo metro sopra la testa, proprio nel bel mezzo del suo ego!! » Il suo carattere per natura egoistico, la sua smania di grandezza, la sua fatale incomprendimento per i sentimenti che il prossimo provava nei suoi confronti lo avevano isolato da tutto e da tutti, gli avevano alienato ogni amicizia, gli avevano fatto perdere qualunque interesse per la cronaca, la politica, lo sport, la religione. Egli viveva con l'unico interesse della Fisica, in particolare dell'Astrofisica e della Fisica delle Particelle, materie in cui era da tutti considerato brillantissimo, seppure

decisamente antipatico. Solo in quegli studi trovava conforto, li considerava il suo presente, il suo futuro, il suo hobby, la sua ragione di vita. Purtroppo per lui, solo una qualità non riusciva a dimostrare di possedere: la creatività. Troppa poca era la fantasia rimastagli, in una vita così cinicamente a senso unico, per aver modo di sfoggiare dei guizzi di genio, quelli soli che consentono il progresso delle scienze, dando un colpo di acceleratore al progresso che altrimenti richiederebbe anni o decenni. Egli purtroppo non andava mai al cinema né guardava neppure una volta la TV, ritenendo tutto questo una mera perdita di tempo, sottratto allo studio; e paradossalmente odiava in particolar modo la fantascienza, che giudicava una specie di « eresia » della « vera » Fisica, utilizzando termini a sproposito per indicare particelle inesistenti oppure macchinari impossibili da assemblare, come il teletrasporto o il motore per il salto iperspaziale. Eppure il fisico statunitense John Archibald Wheeler aveva avuto l'idea del concetto di « buco nero » proprio guardando una puntata della serie originale di « Star Trek »! Non c'è da stupirsi, dunque, se riusciva ad essere così poco creativo: chi vuole diventare un grande scrittore, deve prima aver letto moltissimi libri altrui. Di questo fatto egli doveva essere conscio, se cercava a tutti i costi qualcosa di nuovo che gli consentisse di ottenere l'agognata fama, quel qualcosa di nuovo che si ostinava a non venirgli in mente; e, alla ricerca di questo qualcosa di nuovo, trascurava anche coloro che gli tendevano una mano per sincera amicizia, come la povera Marialuca. In tal modo potete spiegarvi la freddezza, anzi diciamo pure la villania con cui si era rivolto a quella che un tempo era la sua migliore amica. Fatti pochi passi, addirittura, si era già dimenticato di lei, e sul tram ogni suo neurone era impegnato a rimuginare quale tesi di laurea preparare e con quale professore.

Continuò a brontolare fra sé e sé per tutto il viaggio in tram e ad imprecare contro la vita ingrata che premia soltanto coloro che riescono a diventare ricchi e famosi. Quella sera era così arrabbiato con il mondo, che si infilò a letto prima delle nove e senza cenare, e non aprì neppure il saggio di Lawrence M. Krauss « Il cuore oscuro dell'universo » che stava leggendo alla ricerca disperata di qualche buona idea per una tesi rivoluzionaria. Tuttavia, mentre prendeva sonno ripensò ai grandi fisici della scuola di cui Lawrence M. Krauss faceva parte, ai loro incommensurabili contributi alla Fisica in generale e all'Astrofisica in particolare, dalla scoperta dell'energia oscura a quella del Bosone di Higgs, dalla formulazione della Teoria delle Superstringhe fino alla rivelazione delle prime onde gravitazionali. "Eh, quelli sì sono fortunati", pensò sbadigliando: "avevano dei fenomeni inspiegabili cui dare una spiegazione. La scienza ha sempre proceduto così: vi è una teoria che sembra perfetta ed è accettata da tutti; a un tratto uno sconosciuto mai sentito nominare prima compie un esperimento; i risultati di tale esperimento sono in contrasto con quella teoria; quello viene creduto da tutti un visionario, finché salta fuori un genio di quelli che nascono solo una volta ogni centocinquanta o duecento anni, propone una teoria assolutamente rivoluzionaria che sparisce tutte le carte ma spiega perfettamente i risultati di quell'esperimento, e salta fuori che la nuova teoria spiega benissimo un sacco di altri fenomeni cui nessuno aveva mai pensato prima. È successo così con Pitagora e Aristotele, i quali hanno dimostrato che la Terra è sferica e non piatta. Con Copernico e Galileo, i quali hanno scoperto che la Terra ruota attorno al Sole e non viceversa. Con Einstein, il quale ha introdotto i concetti di spazio e tempo relativi per spiegare l'incompatibilità tra la Meccanica Classica e le Equazioni dell'Elettromagnetismo di Maxwell. Con Planck, che ha ideato il quanto di energia per interpretare lo spettro di corpo nero cui l'Elettromagnetismo Classico era incapace di dare una spiegazione. Con Murray Gell-Mann, che attraverso il suo modello a quark ha messo ordine nel complesso zoo delle particelle elementari. Con Stephen Hawking, il quale ha dimostrato per primo che i buchi neri possono evaporare, ponendo i

primi tasselli per una teoria quantistica della gravitazione. Chissà quanti esperimenti innovativi sono stati fatti negli ultimi mesi, e aspettano solo che un geniaccio li interpreti..."

A quel punto gli tornò in mente un articolo letto poco prima su una rivista scientifica online, l'unico genere di rivista che egli leggeva, il quale trattava delle misure eseguite nello spazio nell'arco di cinque anni dal satellite Planck Surveyor dell'Agenzia Spaziale Europea, equipaggiato con un radiometro raffreddato fino alla temperatura di 20 Kelvin e sensibile alle microonde tra i 30 e gli 857 GigaHertz. Esso aveva permesso di rilevare la radiazione di fondo dell'universo, una radiazione di corpo nero corrispondente alla temperatura di 2,7 Kelvin che sembrava provenire da ogni parte dell'universo e che verosimilmente rappresentava la prova che alle origini del cosmo c'era stato un campo intensissimo di radiazioni, tale da « sciogliere » persino le particelle elementari nei loro costituenti quark e gluoni, come quello dovuto a un'immane esplosione che aveva lasciato nello spazio quella « bruciatura »: l'esplosione del Big Bang, indubitabilmente. Ebbene, i dati sperimentali rilevati coincidevano pressoché perfettamente con la previsione teorica. Ma allora, perché nello spettro di corpo nero cosmico non si osservavano quelle deviazioni e fluttuazioni necessarie a spiegare le anisotropie iniziali che avevano dato origine alle galassie? A dar retta ai dati rilevati da Planck Surveyor, la materia che costituisce l'universo avrebbe dovuto restare diffusa e diluita uniformemente nello spazio, con una densità uguale in ogni punto, fatte salve piccole deviazioni locali. Com'era stato possibile invece che i gas e i metalli pesanti si fossero rappresi a formare galassie, stelle, pianeti e infine l'uomo? Un bel problema, pensò Ugo sbadigliando di nuovo... un problema che pareva fatto apposta... per sollecitare la mente... di un genio...

In men che non si dica si era addormentato, e vagava tra i meandri contorti della fase REM del suo sonno. Di immagine in immagine, in un rincorrersi senza continuità logica di cui neppure Sigmund Freud sarebbe riuscito a trovare il bandolo, si ritrovò nella propria infanzia, poi alle scuole superiori, oggetto degli scherni dei compagni in qualità di « seccione » D.O.C., quindi in cavità nere e cupe nelle quali si agitavano irriconoscibili fantasmi, sformati dallo spesso strato di sonno che lo opprimeva; infine ecco Marialuisa e i giorni più felici con lei e con gli altri amici del primo anno di Fisica... Di sogno in sogno, attraversava plaghe inesplorate e contorte circonvoluzioni fantasiose nelle quali, lungi dal trovare riposo, finiva per soffrire gli stessi dolori provati da sveglia, le stesse preoccupazioni, le stesse ansie di non farcela, e il tutto con un'unica sensazione di fondo, come una ferita non chiusa, come un odore di bruciato che ristagna nel naso, come un moscone che non smette di ronzarci dinanzi agli occhi. E poi, l'esplosione... Sì, il rintronare di una ciclopica esplosione gli rintronava nei timpani, come se il suo ultimo pensiero cosciente fosse rimasto impresso nella molle cera dei suoi sogni, e persistesse al di là di ogni fantasia o ricordo che gli sfilava davanti agli occhi della mente. Come l'eco proveniente dall'utero materno, come un lampo balenato dal buio stesso del non essere, quell'immagine onirica pareva priva di ogni spazialità e temporalità, sembrava provenire da dovunque, rimbombando per sempre, senza che alcuna entropia potesse venire ad attenuarne la furia distruttrice. E ad Ugo pareva di essere al centro stesso di quella deflagrazione, e che fosse la sua mente, esplodendo fuori dalle ossa della propria scatola cranica, a permeare tutte le sue visioni e a lasciare su immagini così lontane nello spazio, nel tempo, nell'anima, sempre lo stesso suggello.

A un tratto, ma senza alcun preavviso, così come il sonno viene di botto con i suoi vani spettri a disgelarci le pieghe della nostra psiche, arrivò il risveglio. Una membrana parve lacerarsi, un velo buio sembrò cadere al suolo, una tenebra fu squarciata dalla luce, ed Ugo ebbe la netta sensazione che i suoi pensieri inconsci si facessero improvvisamente da parte,

come i pipistrelli messi in fuga dai bagliori dell'alba, urtandosi e facendo a spintoni per tornare il più presto possibile nella spelonca dell'Es, e che la sua mente tornasse a ragionare proprio come si fa da svegli. Aperse allora le palpebre, o così almeno credette di fare... e si ritrovò seduto.

Sì, seduto. Non era più nel suo letto. Quello che lo circondava era un ambiente davvero strano, come non ne aveva mai visti in vita sua: era seduto su una poltroncina di similpelle nera e morbida che pareva fatta apposta per adattarsi alle pieghe del suo corpo, di fronte ad un tavolo basso sul quale poggiava un terminale video con una tastiera, ma incredibilmente più complesso di quelli cui egli era abituato. A colpo d'occhio aveva almeno duecento tasti, alcuni con caratteri del tutto incomprensibili, metà latini e metà cirillici. Il tavolino era stretto ed incredibilmente esteso in lunghezza, tanto che sia alla sua destra che alla sua sinistra poggiavano almeno altri venti terminali identici al suo. Accanto a lui non c'era nessuno, ma più oltre sedeva molta gente, intenta a trafficare sui terminali con l'aria intenta di chi sta giocando a scacchi online. Il tavolo era posto in una stanza stretta e bassa, ma lunghissima come il tavolo, e non se ne vedevano le estremità, perché era fatta ad arco, girando intorno a un corpo centrale cilindrico. Non vi erano finestre, ma solo luci fredde sul basso soffitto metallico, e alle sue spalle c'erano porte a scorrimento laterale poste ad intervalli regolari. Ma dove era capitato?

"Ho letto da qualche parte che non bisogna mai cercare di destarsi volontariamente, quando ci si rende conto che si sta sognando, dunque devo assecondare questa fantasia onirica", si disse senza aprire bocca. Si sporse sulla tastiera, ma ci capì poco o nulla, nonostante avesse preso trenta anche nell'esame di Informatica. Lo sfiorò poco convinto, senza neppure sapere cosa avrebbe premuto, e subito il terminale si illuminò. Lo schermo nerissimo divenne di tutti i colori, che si fusero tra loro in una ridda rapidissima dando vita a una schermata bianca, e su di essa apparve la scritta, stavolta in caratteri latini, anche se realizzata con un font mai visto prima: « **AKRIS - All Knowledge Registration Imperial System** », cioè « Sistema imperiale di registrazione di tutta la conoscenza ». Sotto di esso, una data ben chiara non lasciava dubbi sul fatto che stesse sognando: **2161 A.D.** Sorrise di fronte a quanta fantasia potessero sfoggiare i sogni, ma sfiorò ugualmente quello che gli parve il tasto di Invio: sullo schermo passarono varie schermate informative in un inglese che a lui pareva contenere degli errori sintattici, anche se l'inglese del 2161 dopo Cristo poteva essersi evoluto rispetto a quello parlato nella nostra epoca, così come il nostro italiano non è certo identico a quello utilizzato da Alessandro Manzoni. Subito dopo, ecco un box con alcune opzioni da scegliere. Tra le altre c'erano **Encyclopedias, Novels, Poems, Essays**, ma Ugo meccanicamente scelse la voce **Thesis**, cioè « **Tesi di laurea** ». Apparve un altro box contenente i vari argomenti, tra i quali egli scelse **SCIENCE**, e successivamente **PHYSICS** e **NUCLEAR PHYSICS**. Apparve allora un database ordinato per data di inserimento, ma liberamente riordinabile. Era davvero un archivio immenso: lì dentro erano raccolte centinaia di migliaia di tesi di laurea provenienti da tutto il mondo, tutte sull'argomento da lui selezionato ma scritte nelle lingue più svariate: inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo, cinese, giapponese, italiano. Ce n'era persino una in lingua Igbo, tanto che Ugo si chiese chi mai si fosse laureato in Astrofisica nelle poverissime regioni sudorientali della Nigeria; ma si sa, in un secolo e mezzo tutto poteva essere cambiato. Solo tra quelle in lingua inglese, gli argomenti trattati erano tutti immensamente più interessanti di quelli proposti nella sua università: « **Preons and Ipergluons in an unified vision** »; « **Antigravity and the Big Bounce** »; « **Antimatter and anti-forces** »; « **Digital Physics and the Computational Universe** »; « **Dark Holes: Black Holes made by Dark Energy** ».

L'ultimo titolo lo colpì e gli ricordò lo strano sottofondo dei sogni pazzeschi che lo ave-

vano condotto fin lì, in quella pazzesca biblioteca digitale di chissà quale università del remoto futuro, che studenti universitari come lui, ma alla sua epoca non ancora nati, stavano consultando per chissà quale fine legato ai loro studi, la cui complessità non era nemmeno possibile immaginare. Tentò di creare una query per ricercare le tesi di astrofisica, ma il procedimento non era intuitivo; ci riuscì dopo una lunga serie di tentativi falliti. Ottenne così un lungo elenco di tesi di astrofisica avanzata. Tra tutte scelse quella il cui titolo gli pareva più dirompente: « **BIG BANG QUANTUM THEORY** », anche perché il sottotitolo recitava: « **About an unsolved problem from early XXIth century** ». Armeggiò per visualizzare la tesi, e finalmente ci riuscì. Dopo essere riuscito a decifrare l'arzigogolato font in cui era scritta, si buttò a capofitto sui passaggi matematici in essa contenuti. Si era sempre ritenuto un esperto in Analisi Matematica, ma quelle equazioni prevedevano probabilmente teorie e sviluppi che il suo sogno prevedeva sarebbero state formulate solo in un futuro lontano. Tentò di comprendere quello che poteva, e infine trovò una possibile consequenzialità logica tra tutti quei passaggi.

"Strano", si disse a quel punto: "di solito i sogni sono illogici. Si apre la porta del bagno e ci si ritrova in terrazza. Tra queste tesi dovrei trovare ricette di cucina e biografie dei Santi, invece tutto appare così logico che non sembra neppure un sogno!"

Continuò a leggere, sempre più interessato, e gli sembrò di restare seduto davanti a quel terminale per ore e ore, anche se il tempo era difficilmente quantificabile perché non c'era alcun orologio, neppure sul monitor del Pc. Nessun cambiamento sembrava turbare quella pazzesca biblioteca da film di fantascienza, se non che delle persone andavano e delle altre venivano. Non pareva nemmeno che le ore trascorressero: era come trovarsi fuori dal tempo, tanto che egli pensò che quella sala di consultazione situata chissà dove doveva restare aperta 24 ore su 24. Ugo non poté leggere l'intera tesi, essendo chilometrica e difficilissima persino per lui, ma quando decise di staccare gli occhi dallo schermo e di rovesciarsi indietro sulla poltroncina era letteralmente strabiliato. Aveva saltato tutte le note a piè di pagina, i rimandi a opere pubblicate dopo il 2100 e gli sviluppi matematici incomprensibili per lui, ma quella tesi conteneva comunque un'idea di fondo fantastica. Già sulla seconda pagina aveva trovato un nome ben noto, su cui si era soffermato prima di addormentarsi: **Planck Surveyor**. Quale arcana combinazione neuronale aveva permesso che quel sogno stupefacente tenesse dietro all'ultimo suo pensiero cosciente? Non lo avrebbe mai saputo. Una cosa sola sapeva: che quella tesi era rivoluzionaria, contenendo proprio la dettagliata spiegazione analitica dell'improbabile rivelazione termica di quel satellite. Era un vero peccato che si trattasse solo di un sogno...

Chiuse gli occhi, appoggiando il capo sul bordo superiore della poltroncina. Tutto quanto aveva letto e compreso gli ripassò lucidamente davanti agli occhi: non c'era che dire, era una deduzione geniale a partire dai fondamenti stessi della Meccanica Quantistica, anche se rivisitati sotto un punto di vista completamente nuovo. Niels Bohr stesso avrebbe potuto arrivare a quelle conclusioni, se non fosse morto due anni prima della scoperta della radiazione cosmica di fondo da parte di Arno Penzias e Robert Wilson. Sarebbe stata un'ottima idea per una tesi di laurea. Peccato che, alla fine del sogno, avrebbe dimenticato tutto, come sempre accade...

A quel punto gli parve di cadere all'indietro. Fu una frazione di attimo: quando riaprì gli occhi, era nel proprio letto. Sbatté le palpebre: gli occhi, abituati alla luce intensa della biblioteca onirica, vedeva tutto buio, escluse le lame di luce che penetravano dalla tapparella non ben chiusa. Si sentiva gli occhi affaticati come se avesse letto tutta la notte il testo riportato sullo schermo di un computer. Lì per lì, non seppe cosa pensare, poi nella sua mente rifluì vividissimo il ricordo del « sogno ».

"Come può essere?" si domandò, tornando a esprimersi ad alta voce. "I sogni non si possono ricordare in tutti i minimi particolari. Invece nella mia mente sta sfilando, come un treno lunghissimo che passi sopra un ponte, tutto ciò che ho letto e compreso: mi ricordo ogni formula, ogni singolo passaggio matematico, e gli occhi mi dolgono come se avessi letto davvero tutta la notte! Inoltre, mi duole il posteriore come se fossi stato seduto troppo a lungo. Ma stanotte sono sdraiato tutta la notte nel mio letto, non seduto in una stanza avveniristica nell'anno 2161!" Non sapeva proprio come spiegarselo. Una cosa però era certa: ricordava! Ricordava tutto! Saltò su come una molla, accese la luce, balzò sulla sua scrivania ancora in pigiama e, afferrata una risma di fogli, cominciò a trascrivere furiosamente tutti i passaggi letti in quell'allucinante tesi con cui si era laureato un Fisico del lontano futuro, nel timore di dimenticare tutto a poca distanza dal risveglio, come spesso accade con le avventure che viviamo durante il sonno. Dato che non aveva tempo per fare colazione nonostante fosse affamato, assetato, affaticato e tutto indolenzito anche se apparentemente si era appena alzato dal letto, senza mai staccare gli occhi e la penna dal foglio ogni tanto infilava la mano nel pacchetto di biscotti che aveva su un lato della scrivania e ne sgranocchiava uno; quando ebbe finito il pacchetto ne aprì un altro, e poi un altro ancora, e ogni tanto, sempre senza mai smettere di scrivere, come in preda ad un sacro fuoco ispiratogli dalle nove Muse in persona, e soprattutto da Urania (la Musa dell'astronomia), afferrava la bottiglia di Pepsi Cola e ne trangugiava abbondanti sorsi a garganella. Quando staccò dalla carta la penna biro, quest'ultima era quasi esaurita, aveva utilizzato un'intera risma di fogli ed il Sole era calato di nuovo dietro l'orizzonte. E, quando l'ebbe staccata avendo finito di trascrivere tutto, ma proprio tutto, crollò nuovamente addormentato con la testa sopra il ripiano della scrivania, e stavolta senza fare alcun sogno.

* * *

"**E** questo è tutto". Così, in modo asciutto ed apodittico com'era suo solito, Ugo chiudeva la discussione della sua tesi di laurea « **TEORIA QUANTISTICA DEL BIG BANG** », a tre mesi dal sogno che gliela aveva suggerita. Fissò il volto del relatore, il suo giovane docente di Fisica II che lo aveva sempre sostenuto, anche contro il parere dei suoi colleghi; quello del controrelatore, la arcigna e zitella Vicepresidente di Facoltà; e anche quelli degli altri professoroni intervenuti alla discussione di quella tesi che, solo per il fatto di avere un titolo così insolito, era finita in prima pagina sul bollettino universitario, e aveva richiamato molti studenti e docenti per ascoltarne l'esposizione. Ed ora, leggeva in tutti lo stesso sguardo sconcertato. In effetti una simile teoria non era facile da digerire, ai primi del XXI secolo: se ci fosse stato lui, fra quegli esaminatori, non sarebbe stato meno scettico di loro. Era tuttavia fiducioso, inebriato com'era dalla grandezza di una simile costruzione teorica, ed era quasi sicuro che avrebbe fatto colpo, e di quella tesi si sarebbe parlato per un pezzo, dentro e fuori la sua università. All'improvviso tuttavia prese la parola la controrelatrice, distogliendo Ugo dai suoi sogni di gloria:

"Vediamo di fare il punto, giovanotto. Lei dice di essere partito dalla rilevazione sperimentale eseguita dal satellite Planck Surveyor dello spettro di corpo nero cosmico, nel quale non compare pressoché alcuna traccia del periodo di raffreddamento attraversato dall'universo che condusse alla nascita delle galassie."

Ugo annuì, sorridendo, e la donna proseguì:

"Orbene, la sua ipotesi consiste nel fatto che la singolarità all'origine del Big Bang si comportasse, nei suoi primissimi istanti di vita, quando l'universo aveva le dimensioni di un

atomo, esattamente come un atomo di Bohr, i cui livelli energetici non si sono cancellati in seguito all'espansione, ma si sono ingigantiti nell'universo. Allora, come l'onda monocromatica permette una perfetta valutazione della sua quantità di moto, ma si estende all'infinito e conserva un'indeterminazione assoluta sulla posizione, mentre un pacchetto d'onde, cioè una sovrapposizione di onde piane monocromatiche con vettori d'onda variabili in un intervallo continuo, conserva l'indeterminazione sulla quantità di moto ma permette una stima più o meno determinata della posizione; allo stesso modo, dunque, i livelli energetici di quell'atomo cosmico, come poeticamente lo chiama lei, non erano onde piane monocromatiche o assimilabili ad esse, ma avevano la struttura di pacchetto, mentre la radiazione di corpo nero per l'appunto è monocromatica e quindi, permettendo una stima dell'energia e del momento lineare, lascia assoluta indeterminazione probabilistica sulla posizione, cioè sul luogo d'origine, e sul tempo, ossia sull'ordine cronologico delle fasi del Big Bang. Non è così?"

Ugo rispose: "È così, e infatti...", ma l'altra lo interruppe senza troppi complimenti:

"Allora, lei suppone l'esistenza di livelli energetici quantizzati nell'universo primitivo, e di conseguenza anche nel nostro, solo che l'originaria suddivisione operata da quelli che lei chiama « numeri quantici cosmici » è andata perduta per il crescere delle distanze, così come non è possibile valutare la lunghezza d'onda di de Broglie di una Ferrari di Formula Uno, viste le sue dimensioni macroscopiche. Dico bene?"

Ugo annuì ancora, ma questa volta senza interloquire.

"Ebbene, qui sta il punto debole della sua teoria, secondo me. Finora lei è rimasto nei confini di una teoria quanto-ondulatoria di tipo classico, ma ora lei inizia i voli pindarici, i quali purtroppo costituiscono il grosso del suo lavoro. Lei, lavorando di fantasia, alla quantizzazione dello spazio aggiunge una quantizzazione del tempo, ipotesi finora avanzata solo da alcune teorie prive di alcuna conferma sperimentale, come la Gravità Quantistica a Loop. Secondo lei anche il tempo dovrebbe avanzare « a piccoli balzi », i quanti di tempo per l'appunto, ma essi sarebbero così piccoli - dell'ordine del cosiddetto Tempo di Planck, cioè dieci alla meno quarantatre secondi - da non poter essere percepiti da alcuno strumento; ed allora la sua teoria non è dimostrabile, proprio perché nessuno può misurare intervalli di tempo di quella durata con gli strumenti odierni. Lei addirittura si spinge ad ipotizzare che i quanti di spazio e di tempo da lei riconosciuti nell'atomo cosmico corrispondano a vere e proprie particelle elementari del tutto nuove dette rispettivamente toponi e crononi, ma su questo aspetto fantascientifico possiamo sorvolare. Di ipotesi in ipotesi, tuttavia, lei arriva ad affermare di poter dimostrare per via matematica l'esistenza dei fantomatici tachioni, particelle che per propria natura potrebbero viaggiare solo a velocità superiore a quella della luce, e di conseguenza viaggerebbero indietro nel tempo, con le quali spesse volte i Matematici prendono in giro noi Fisici. Tali tachioni secondo lei avrebbero un ruolo nell'espansione dell'universo: non potendo mai scendere sotto la velocità della luce, esse per natura viaggerebbero così rapide da finire per essere delocalizzate lungo la « circonferenza universale », dando origine ad una « sfera » di energia tachionica diffusa in tutto lo spazio. La materia come la conosciamo, e cioè i quark e i leptoni, e i bosoni mediatori di forza, e cioè i fotoni, i gluoni, gli astenoni e i gravitoni, altro non sarebbero che antitachioni, cioè « lacune » in questo mare di tachioni a velocità tendente all'infinito, indotte da una non meglio precisata « quinta forza » della natura la cui esistenza afferma di inferire da complicatissime equazioni che dimostra di non saper neppure maneggiare. Infine, signor mio, lei esagera davvero allorché ci viene a dire nella sua appendice che, grazie ai tachioni, sarebbero possibili anche viaggi nel tempo o... come li chiama? Ah sì, una sorta di « ipertrasferimenti » istantanei da un punto all'altro dello spazio! Per sua

norma e regola, qui siamo in una Facoltà Universitaria di Fisica, non in un circolo letterario di Fantascienza!"

Ora Ugo non sorrideva più, perché si rendeva conto che il suo lavoro era stato bellamente stroncato. Osservando i volti dei suoi esaminatori vi lesse la medesima disapprovazione della Vicepreside di Facoltà, e la cosa lo fece rabbrivire. Era conscio di essersi spinto un po' troppo in avanti con le sue ipotesi, rispetto al Modello Standard accettato alla sua epoca; sapeva che la tesi di laurea letta durante il suo « sogno » faceva riferimento a testi della metà del XXII secolo che egli non poteva certo citare; era consapevole del fatto che la Gravità Quantistica a Loop non aveva alcun sostegno sperimentale e che la teoria tachionica era ancora tutta da fondare, e il fatto che lui ci credesse fermamente non bastava ad assicurare che vi credessero anche i suoi esaminatori; ricordava che il suo docente di Fisica II gli aveva chiesto di tagliare i passaggi più arditi della sua tesi, come quello dei livelli quantistici temporali, ma lui si era rifiutato affermando che erano fondamentali per l'economia generale della teoria quantistica del Big Bang; sapeva anche che non poteva inserire un « sogno » nella bibliografia della sua tesi, e che il progresso della Matematica e della Fisica procede sempre con continuità, senza mai compiere salti di secoli, e non si possono risolvere equazioni che l'attuale Matematica non ha mai neppure iniziato ad impostare. Eppure, era convinto che gli aspetti più dirompenti della sua tesi avrebbero prevalso, nella mente degli accademici, su queste inevitabili deficienze. Il suo lavoro voleva essere l'apripista verso nuovi filoni di ricerca, l'introduzione a sviluppi futuri della Fisica Teorica, portando all'elaborazione di una vera e propria teoria dei tachioni, di una nuova ipotesi sulla quantizzazione della gravità, e magari persino a sviluppi ingegneristici ancora davvero impensabili, forse non il teletrasporto e il viaggio nel tempo, ma possibilmente le comunicazioni a velocità iperluce e la costruzione di nuovi acceleratori di particelle... Invece quei professori con le vedute più ristrette dell'ingresso di un formicaio avevano guardato solo all'aspetto logico-matematico della sua tesi, come se essa non fosse altro che l'ipotesi strampalata di un teorico bizzarro, e giustamente avevano finito per censurarne tutti i passaggi matematici poco chiari, i passaggi più arditi, le deficienze teoriche, i salti logici inevitabili perché presupponevano tecniche risolutive non ancora elaborate, come gli sviluppi in serie p-adiche o gli integrali angolosi, se mai qualcuno le avrebbe elaborate davvero.

Ugo si sentì crollare l'università addosso: sapeva che con questa discussione della sua tesi aveva buttato al vento anni di università, e si era sì guadagnato un'ampia fama, ma una fama in negativo: per tutti egli sarebbe stato per sempre il sognatore, colui che si immaginava l'esistenza di particelle fantasma, energie e masse espresse da numeri complessi, livelli quantici inesistenti, teorie inconsistenti come la materia intesa come « cavità » nel mare tachionico e il tempo che scorre all'indietro. Guardò con occhi imploranti il proprio relatore, ma questi gli lanciò un'occhiata impotente che poteva significare: "Io ti avevo avvertito, ragazzo mio." Tentò allora di discolparsi attaccando frontalmente:

"Vedete, professori, la mia teoria non è solo un'arditezza matematica che non può essere – ancora – sottoposta a verifica sperimentale. Essa riflette un pensiero di fondo, che poi è la mia visione del mondo, il mio ideale di uomo di scienza, la mia religione se volete. Il mondo ha un'origine, una struttura e una veste matematica, e il nostro compito di sacerdoti della Fisica è quello di indagare tale struttura, sia nell'infinitamente piccolo che nell'infinitamente grande, sia nell'infinitamente lontano che nell'infinitamente vicino, sia nell'infinitamente antico che nell'infinitamente futuro. Io ho dato la mia interpretazione dello spettro di corpo nero cosmico registrato da Planck Surveyor, e voi dovrete discuterla, non rifiutarla in blocco come eretica solo perché esce dai canoni della Fisica che si studia nei nostri corsi universitari!"

Sentì tutta una serie di mormorii dietro di sé, non sapeva se di approvazione o di biasimo, ma non ebbe il coraggio di voltarsi. Fu invece la controrelatrice a rispondergli a muso duro, come del resto era prevedibile:

"Signor mio, lei in questo potrebbe anche aver ragione, ma noi qui siamo alla Facoltà di Fisica, non di Legge o di Filosofia, e l'interpretazione dei dati sperimentali in nostro possesso deve essere univoca ed incontrovertibile, e non deve scatenare discussioni sui Massimi Sistemi che ai nostri orecchi di scienziati appaiono inconcludenti come il dibattito rinascimentale se i nativi americani avessero o meno un'anima. Se pure la Meccanica Quantistica ci ha insegnato che la spiegazione del mondo che ci circonda dipende in modo centrale dall'osservatore, tra un'interpretazione tradizionale basata sulla Matematica a noi nota e sul Modello Standard delle Particelle da tutti accettato, e una fortemente innovata ma a tutti gli effetti indimostrata e indimostrabile, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze e in assenza di giustificazioni sperimentali, e basata su equazioni che nessuno nel nostro secolo è in grado di risolvere, è senz'altro da preferire la prima. Dopotutto è stato il grande Leonardo da Vinci, del quale stanno per ricorrere i cinquecento anni dalla morte, ad ammonire tutti noi con parole chiare: « **O studiosi, studiate le matematiche, e non edificate senza fondamenti!** » Tuttavia..."

Guardò con occhio bonario il Relatore di tesi, suo ex studente, e poi gli altri membri della commissione di laurea, che accennarono di sì con il capo, quindi concluse:

"Tuttavia, è da riconoscere in effetti che la sua teoria, per quanto priva di fondamenti analitici né empirici, e chiaramente in contrasto con tutta la Fisica a noi nota, rappresenta un esempio molto interessante di interpretazione dell'intima natura dell'origine stessa dell'universo, come ce l'ha descritta il satellite Planck Surveyor. E per quanto più che a sviluppi teorici promettenti, in grado di dotare l'umanità del teletrasporto o della propulsione iperluce, secondo noi essa può portare solo alla pubblicazione di una collana di romanzi di Fantascienza di successo, se affidata a un abile scrittore, riconosciamo il suo sforzo e – soprattutto in virtù del suo libretto universitario, che io stessa ai miei tempi avrei invidiato – le riconosciamo il voto di centonove su centodieci."

Il Relatore tirò un sospiro di sollievo: sentiva infatti già fischiare nelle orecchie un sessantasette o giù di lì. Dal fondo dell'aula giunsero sia dei "Buuuuh!" che dei battimani, senza che si potesse arguire se il pubblico applaudisse Ugo o i professori che non gli avevano accordato il voto massimo, e se fischiassero la teoria dell'uno o il giudizio degli altri. Comunque fosse, Ugo si sentì sprofondare. Molte mezze calzette con un libretto mediocre erano arrivate persino alla Lode per tesi astruse, ripetitive, copiate dai libri e che leccavano i piedi ai professori girando intorno alle loro pubblicazioni, mentre lui si era coperto di ridicolo davanti a tutti, e al danno si erano aggiunte le beffe. Era come omologargli un salto in lungo di 8,94 metri, quando il record mondiale era di 8,95! Aveva fallito su tutta la linea. Era stata rifiutata la sua interpretazione futuribile sulla natura del Big Bang, e poco importava se lui la aveva « sognata » e non ideata di sana pianta. Era sua a tutti gli effetti, perché lui la aveva presentata e sostenuta con (a suo giudizio) solide argomentazioni teoriche, e nessuno in quel secolo ne aveva mai sentito parlare prima. E quelle cariatidi gliela avevano demolita, pestandola sotto i piedi.

Uscì senza salutare né ringraziare nessuno, neppure il proprio Relatore, e dovette passare attraverso due ali di compagni di corso che lo scrutavano senza proferire parola, mentre egli non osò alzare lo sguardo per intercettare i loro. Non ebbe mai il coraggio di recarsi alla bacheca delle lauree, a scrutare quell'assurdo voto esposto accanto al suo nome, tanto che egli lo immaginò circondato di venti frecce rosse per rendere meglio visibile a tutti il suo fallimento, e se ne guardò bene dal fermarsi alla proclamazione dei risultati e alla con-

segna dei diplomi di laurea: per lui quel pezzo di carta con scritto sopra 109/110 aveva lo stesso valore del depliant di un negozio di sofà. Corse invece difilato nel suo appartamento, si chiuse dentro a doppia mandata, spense il cellulare e per tre giorni restò sdraiato sul letto, incapace di muovere un dito e vivendo a Pepsi Cola. Non sapeva che dire, non sapeva cosa pensare. Se mai fosse esistita qualche divinità che ci invia i sogni, in barba alle teorie di Sigmund Freud, essa non gli aveva forse inviato quella « visione » notturna per permettergli di coronare il suo sogno di gloria? E allora, perché era andata a finire così? E se quella divinità non fosse mai esistita, cioè se il famoso « sogno » fosse stato solo un parto contorto ed arzigogolato della sua mente sotto pressione perché alla ricerca disperata di un innovativo argomento di laurea, a maggior ragione non era opera interamente sua, e per questo non meritava un adeguato riconoscimento se non altro per la creatività dimostrata? E invece, niente. Dopo un simile buco nell'acqua, tutto il suo pessimismo radicale veniva messo a nudo come un osso scarnificato e lasciato a biancheggiare al sole, affiorava a galla come la carcassa di una balena uccisa, e rischiava di schiacciarlo. Nessuna luce, in questa vita. Nessuna gioia. Nessuna soddisfazione. Nessuna speranza. Nessun aiuto da parte di chicchessia.

Suonò più volte il citofono, ma lui non rispose mai. La padrona di casa bussò più volte alla porta, forse per annunciare visite, ma lui fece finta di non esserci. Quando alla fine più che il dolor poté il digiuno, ed egli si rese conto che lasciarsi morire di fame non sarebbe servito a nulla, non aveva nemmeno più la forza di alzarsi dal giaciglio. Era diminuito di cinque chili in pochi giorni.

Bene o male, con il tempo si rimise. Inizialmente non aveva il coraggio di mettere il naso fuori di casa, temendo che i suoi nemici – veri o presunti – fossero là con i pomodori marci pronti per tirarglieli in faccia. Poi si decise ad arrivare fino alla porta d'ingresso dello stabile, quindi ad uscire fino al bar, quindi in Biblioteca, ed infine in Università.

La prima cosa che fece laggiù fu andare alla Biblioteca Centrale, dove venivano schedate tutte le Tesi di Laurea degli studenti, anche quelli che si laureavano con il minimo dei voti. Le tesi con voto superiore al cento venivano archiviate in formato digitale nel computer centrale e restavano a disposizione delle future generazioni. Sedette dunque ad uno dei terminali, che potevano ricordare quelli del maledetto « sogno », anche se l'ambiente in stile liberty era ben diverso da quello stile Star Trek visitato nelle visioni notturne. Cercò le tesi e selezionò la sua: era sicuro che la avessero già schedata.

C'era. Sapeva che il suo nome compariva solo nel database della Biblioteca, perché il titolo del file era semplicemente « Teoria_Quantistica_del_Big_Bang.pdf », e l'autore non risultava neppure sulla prima pagina. Le copie cartacee delle tesi più meritevoli non venivano più archiviate da un pezzo, e quelle che aveva stampato per l'Esame di Laurea, che riportavano il suo nome in bella vista sulla copertina cartonata, le aveva già mandate tutte al macero al passaggio della Nettezza Urbana. Quella era l'unica copia rimasta. Sfortunatamente non poteva cancellarla, perché nessuno studente aveva diritto di recesso sulla propria tesi, neppure il pronipote di Enrico Fermi, essendo ormai di proprietà della Facoltà e coperta strettamente da Copyright, tuttavia Ugo sapeva che una cosa poteva farla, usando la propria password: poteva modificare la voce del database relativa al proprio lavoro. Attivò l'editor e con il puntatore del mouse si portò sul nome dell'autore. Impietosamente, cancellò il proprio nome, cognome e numero di matricola, sostituendolo con la scritta « ANONIMO ». Non poteva distruggere il contenuto della propria tesi? Ebbene, poteva distruggere ogni memoria della propria ignominia. Era già a metà dell'operazione, quando sentì una mano che gli si posava dolcemente sulla spalla.

Ugo si sentì gelare il cuore, si voltò lentamente e vide accanto a sé la bella Marialuisa che

lo fissava con tenerezza. Il giovane tuttavia interpretò il suo sguardo come un'espressione canzonatoria, e brontolò irosamente: "Hai assistito alla mia sconfitta, vero? Sono sicuro che eri presente anche tu, al mio esame di laurea. Non era ciò che sognavate, tu e tutti gli altri, vedermi umiliato a quel modo?"

Marialuisa sedette al terminale a destra di quello di Ugo. "No, Ugo, noi non sognavamo proprio niente. Io e gli altri tuoi compagni di corso non ti siamo stati mai nemici né concorrenti. L'unico tuo nemico sei sempre stato tu. Hai fallito il tuo obiettivo della Lode e della pubblicazione della tesi non perché la tua idea fosse sbagliata o priva di fondamento, ma perché la tua ossessione di diventare famoso a tutti i costi grazie alle tue ricerche, come Louis-Victor de Broglie che propose al mondo l'innovativo dualismo onda-particella già nella sua tesi di dottorato, ti ha schiacciato e ti ha portato a presentare ipotesi giudicate dagli esaminatori come delle eccessive fughe in avanti. Se tu non ti fossi aspettato niente di più di quello che onestamente ti meriti, come non me lo aspetto io, avresti accettato una delle tesi « normali » proposte dai docenti della nostra Facoltà, e la Lode la avresti ottenuta di sicuro. E da lì avresti potuto procedere per gradi, presentando idee via via più innovative nelle tue pubblicazioni scientifiche, fino ad ideare qualcosa che ti avrebbe meritato giustamente la fama e gli onori cui aneli da sempre. Ed ora che senti di aver fallito, quando invece migliaia di studenti darebbero qualsiasi cosa per ottenere il voto che hai intascato tu, cosa ti trovo a fare? A rimuovere il tuo nome dal database delle tesi di laurea. Non trovi che sia da vigliacchi rinunciare così a..."

"A cosa?" la interruppe lui con prevedibile veemenza. "Tu stessa mi hai augurato di essere felice con la fama che agognavo. Con questa tesi, felice non lo sarò mai. Devo dunque annullare ogni mio legame con essa, se voglio salvarmi la carriera. Oramai la frittata è fatta: per tutti sono lo studente visionario, che si inventa le particelle che non esistono avendone sentito parlare in un film di « Guerre Stellari ». Nessuno mi accetterà mai come dottorando, e nessuna facoltà di Fisica mi vorrebbe tra i suoi docenti. Dopo aver cancellato ogni prova di un mio coinvolgimento con questa sciagurata tesi, devo ritentare con un'altra laurea: ingegneria, forse. O informatica. Forse lì riuscirò a sfondare, a scoprire qualcosa di nuovo e ad ottenere la celebrità accademica che mi merito!"

Marialuisa scrollò il capo, disperata. "Rinuncia, Ugo. Rinuncia a questi tuoi propositi che rischiano di avvitare la tua esistenza intorno a nuove fughe in avanti e a nuovi fallimenti. Quella che hai ricevuto non è una punizione per la tua superbia, come forse crederebbe qualche spirito veterotestamentario, ma solo un monito. So che non credi in Dio, ma se credi almeno negli uomini, se credi in me che sono l'ultima dei laureandi in Fisica, sappi che dare calci alle doti naturali che ti sono state concesse in dote è un peccato che grida vendetta. Se vuoi, ti farò parlare con il mio direttore spirituale Monsignor Felice Turolfo Rovani, che è laureato in Ingegneria oltre che in Teologia, ed è responsabile della Diocesi per la scienza, la tecnoetica e le nuove tecnologie: nessuno meglio di lui può consigliarti saggiamente circa il tuo futuro, dato che dicono che sappia scrutare dentro le coscienze di ciascuno, e sia i suoi amiche che i suoi nemici lo hanno soprannominato Padre Futuro. Ma te ne prego, Ugo, lascia il tuo nome nel database, non cancellarlo, perché una volta che lo avrai tolto non potrai più riscriverlo e te ne pentirai. Ti imploro..."

Quasi piangeva, ma Ugo non poteva capire il suo stato d'animo. Non era in grado di farlo. Solo sentir parlare di peccati e di moniti divini gli faceva ribrezzo. Quando poi si sentì proporre di parlare con un prete, termine che lui riteneva sinonimo di inquisitore se non di pedofilo, perse la testa e, con protervia, finì di scrivere « ANONIMO » al posto del proprio nome, cognome e numero di matricola, diede l'invio per confermare la definitiva sostituzione ed esibì un sorriso cattivo in faccia alla ragazza che un tempo lo aveva amato.

Marialuisa ci restò male, si sentì ferita da quella determinazione presuntuosa, scoppiò a piangere, si alzò e lasciò la Biblioteca. Ugo non la avrebbe rivista mai più.

Era fatta, ormai, e non si poteva tornare indietro. Come non si sentiva da molto tempo a quella parte, Ugo era soddisfatto. Gli sembrava di essersi scrollato un gran peso dalle spalle, di aver gettato nel fiume il gravosissimo fardello che era costretto a trascinare fin dal giorno della propria laurea. Avrebbe dovuto ricominciare daccapo, iscrivendosi come matricola ad una facoltà tutta nuova, ricominciando con la litania degli esami e dei compitini, ma si sentiva felice. Avrebbe dovuto consumarsi la vista su immensi libroni scritti nelle lingue più improbabili, compilare nuove tesi, effettuare nuove minuziose ricerche in Internet, e probabilmente nel frattempo avrebbe dovuto cercarsi un lavoro come supplente in una scuola superiore per mantenersi i nuovi studi, ma avrebbe avuto un'altra possibilità, e questa volta non gli sarebbe più andata buca. Si recò in pizzeria e si ristorò con un pranzo pantagruelico, poi tornò a casa e si mise a letto, con il sorriso sulle labbra.

Cercò di addormentarsi, ma gli rimbombavano nelle orecchie le parole di Marialuisa: "Una volta che lo avrai tolto non potrai più riscriverlo e te ne pentirai..." Sciocchezze, si disse. Fanfaluche. Non esiste un vendicatore pronto a prenderci a bacchettate sulle dita ogni volta che cerchiamo di rubare il vasetto della marmellata. Eppure, il pensiero di ciò che aveva fatto quel giorno in Biblioteca non voleva uscirgli dalla mente. In effetti il computer universitario permetteva solo di cambiare le proprie generalità con un neutrale anonimato e una volta fatto non si poteva più modificare, per evitare che qualcuno si attribuisse la tesi di altri. Ormai quella fottuta tesi non era più sua. Eppure l'idea in esso contenuta era buona... Non gliela aveva suggerita nessuno, perché egli non credeva all'origine celeste dei sogni, essi vengono solo dal nostro subcosciente, e dunque sono sempre frutto del nostro cervello. Nessuno nel 2161 dell'Era Volgare aveva scritto quella tesi a partire da idee già consolidate, permettendo a lui di copiarla, perché non si può viaggiare nel tempo sognando ed uscendo dal proprio corpo per viaggiare attraverso i secoli: avrebbe creduto più facilmente all'esistenza di Atlantide o degli UFO o degli Elfi, che all'ipotesi di aver compiuto un viaggio iperluce verso il futuro e ritorno. Di conseguenza, la Teoria Quantistica del Big Bang era tutta farina del suo sacco. Disconoscendone la paternità, era come se avesse acceso un sigaro Avana con il proprio diploma di Laurea. Forse il rimorso per quel gesto inconsulto lo avrebbe tormentato davvero...

Oh, si disse, il rimorso lo si mette facilmente a tacere, e cominciò a pensare piuttosto a quale facoltà frequentare per ritentare l'avventura. Eppure, fu con sorpresa che avvertì di nuovo la strana sensazione di alcuni mesi prima, come un'eco che gli rintonava le orecchie provenendo dagli abissi dello spazio-tempo-energia, anzi da abissi in cui lo spazio, il tempo e l'energia neppure esistevano. Senza neanche accorgersene, si era addormentato pesantemente, scivolando dal ricordo della Teoria Quantistica del Big Bang ad immagini assolutamente caotiche e casuali, in una ridda di situazioni che sembravano affatto prive di un filo logico. Nuovamente si sentì come al centro di un'esplosione universale, nuovamente gli parve di scivolare attraverso mondi alieni, e nuovamente all'improvviso gli parve di ridestarsi. Fu sommamente sgradevole, perché appena aperti gli occhi li richiuse subito. Eppure, riapertili nuovamente, si ritrovò... nella sala computer.

Sì, ancora in quell'immensa sala a forma di arco lungo e stretto, zeppa di terminali avveniristici il cui schermo pareva fatto di una sostanza mai vista. Ad Ugo girò la testa: gli sembrava di essere ritornato proprio davanti allo stesso terminale della prima volta, seduto alla stessa poltroncina, lontano dagli altri studenti come se anche lì, nel remoto futuro, lo sfuggissero come la peste. Che razza di incubo! Avrebbe voluto ridestarsi immediatamente. Eppure...

Eppure, una forza irresistibile lo trascinò a riaccendere una seconda volta il terminale, ad estrarre nuovamente il database, a far girare ancora la query da lui stesso costruita nel « sogno » precedente, e riecco di nuovo quella maledettissima tesi: « **BIG BANG QUANTUM THEORY** ». Svogliatamente la sfogliò di nuovo, ma stavolta arrivò fino in fondo, a differenza della prima volta, quando si era fermato a circa venticinque pagine dalla conclusione. Stavolta inoltre fu portato ad indugiare con l'occhio anche là dove la prima volta aveva ampiamente sorvolato, ed in specie le note. Erano per lo più riferimenti bibliografici aridi o strane citazioni con date inusitate comprese tra il 1889 e il 2161; eppure, l'ultima nota nell'ultima pagina attrasse il suo occhio. La tradusse mentalmente dall'inglese del futuro:

"Le tesi contenute in questo lavoro sono conseguenze dirette delle tesi formulate dai famosi..." (e giù una filastrocca di autori mai sentiti nominare perché non ancora neppure nati) "ma già al principio del XXI secolo una Tesi di Laurea in Fisica presso l'Università degli Studi di Milano avanzava ipotesi assai simili a queste, anche se necessariamente prive degli adeguati sviluppi matematici, a quell'epoca non ancora messi a punto. Nonostante gli sforzi degli Storici della Scienza, non è mai stato possibile rintracciare il nome dell'autore di quella vera e propria opera di precognizione, che al giorno d'oggi sarebbe bastata per garantirgli la fama imperitura, giacché lo stesso autore aveva cancellato il proprio nome, cognome e numero di matricola, per sostituirlo per motivi sconosciuti con la generica dicitura « **ANONIMO** ». Il mio grazie va anche a quell'ignoto anticipatore."

Ugo non credette ai propri occhi. Ma allora... quella da lui presentata nella sua Tesi non era una teoria strampalata partorita dai meandri del suo sonno REM, era davvero una realtà scientifica destinata di lì ad un secolo e mezzo ad essere accettata da tutta la comunità scientifica. Quello in cui ora viveva non era un sogno, ma una vera realtà futura. I quanti di spazio e di tempo, l'atomo cosmico, i tachioni esistevano davvero, e i salti temporali erano possibili. Lui stesso lo aveva sperimentato, e lo stava sperimentando ancora. Si trovava veramente nel 2161 d.C., e davvero la Teoria Quantistica del Big Bang non era opera sua, né meritava di laurearsi copiando il lavoro di altri, per quanto destinati a vivere nel futuro. Eppure... per ragioni che gli sarebbero rimaste per sempre oscure, gli era stata data la possibilità di diventare un precursore. Chi gliela aveva data, era un mistero più insondabile della natura dell'atomo cosmico, ma una cosa era assolutamente certa: nella sua dabbenaggine, nel suo orgoglio, nella sua superbia, egli la aveva rifiutata. Tutti i testi di Astrofisica del XXII secolo avrebbero potuto riportare il suo nome, coronando il suo sogno anche se con grande ritardo, e lui stesso si era precluso quella possibilità. La povera Mari Luisa aveva ragione: il risultato del suo Esame di Laurea era solo un monito, la vera punizione era questa. La punizione che, a dispetto dei suoi sogni superomistici, lo avrebbe condannato ad essere, nella Storia della Scienza, niente più che un triste « **ANONIMO** ».